

UNA COPIA CENT. 5

ABBONAMENTI:
ANNO: IN CESENA L. 250 -- FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 30 Maggio 1915.

Anno XXVII - N. 22

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente

dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada

Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Conto Corrente alla Posta

IN ALTO I CUORI!

La guerra è iniziata sotto i più lieti auspici. Ed ora che i nostri giovani militi del tricolore hanno brandita con mano ferma l'arma per difendere la patria a costo del loro sangue, noi sentiamo che la penna deve essere adoperata con grande calma, con rigida disciplina per raggiungere la stessa altissima finalità.

Abbiamo sempre concepita la nostra missione come coordinata ad una grande opera collettiva di redenzione morale e sociale, di grandezza nazionale, di giustizia, di libertà; abbiamo sempre giudicata la posizione nostra una nobile posizione di combattimento. Mai però tutto ciò ci si è rivelato con la evidenza con cui ci appare in questo solenne istante, in cui dallo stato di pace siamo passati allo stato di guerra.

Ben umile è l'opera nostra in confronto di quella che la Patria oggi affida al cuore e al braccio dei nostri giovani. Pur tuttavia, non disdegnamo nemmeno questo ultimo posto, se da esso si possa compiere opera utile al nostro diletto Paese, anche dalle colonne di un modesto organo settimanale di provincia.

Se la fortuna ci avrà dato forze per contribuire a tenere alto in questo periodo storico il senso morale e il prestigio della Nazione, ci allietteremo di avere noi pure modestamente dimostrato il nostro affetto filiale alla gran Madre comune.

Scriviamo queste parole dopo le prime giornate di guerra, dopo lo storico 24 maggio 1915, dopo che i nostri figli hanno varcata la frontiera, dando il primo bacio a quella terra che da mezzo secolo aspetta di essere da noi redenta.

E mentre scriviamo, il nostro pensiero e il nostro cuore volgono in alto.

In alto: su ai confini d'Italia, dove il sole della Patria ha baciato in fronte infinite schiere di giovani impegnate nella prova suprema; e ci inorgoglisce lo spettacolo di un cimento pel quale si streggono in falange tutti i figli d'Italia: dai più alti ai più umili, dai più ricchi ai più poveri; dai membri della Famiglia regnante ai più modesti lavoratori dei campi e delle officine.

In alto: dove è il Re, simbolo dell'Unità e della grandezza della Patria, dove sono i capi supremi dello Stato Maggiore, dell'Esercito e dell'Armata, uomini dalla mente acuta, dal cuore generoso, con ferma la fede nella giustizia e nei destini d'Italia.

In alto, infinitamente in alto, dove è il Dio degli eserciti, che vince coi prodi, che ripara tutte le ingiustizie, che premia tutti i generosi ardimenti.

Noi sentiamo che in questa superba ascensione spirituale, sono i cuori di tutti gli italiani: sono i cuori della città nostra, alla quale la condotta di pochi, fuorviati, più che da malvagia natura, da perverse dottrine sorbite lentamente per

molti anni, senza che ad esse sia mai stato opposto alcun contraveleno, non può menomare la gloria che si è acquistata nei secoli di forte e patriottica.

La storia di Cesena è storia di ardimenti e di eroismo. Il valore dei suoi figli risplendette in tutte le guerre napoleoniche; rifiuse anche più alto durante la furia della reazione Austro-Russa, e in tutte le tappe del patrio riscatto divampò ognora di viva luce. Oggi che il santo ideale della Nazionalità si rialza e brilla di nuovo splendore di fronte alle rupi di Trento e al mare di Trieste, è

per noi consolante lo spettacolo del concorso che danno tutte le classi sociali alle file dei volontari, così come lo diedero nelle precedenti guerre per la patria redenzione. Da questi esempi ereditati dai maggiori traggiamo i più fausti auspici per le nostre sorti.

In alto i cuori, adunque, in alto. Viva il nostro Esercito, viva l'Italia. Le prime giornate di guerra sono passate; e noi sentiamo che esse sono il preludio eroico di altre grandi giornate di vittoria!

F. SAVIGNI

Pio IX chiede all'Austria di restituire all'Italia i suoi naturali confini

- Maggio - Giugno 1848 -

Continuazione e fine, vedi n. 20.

Arrivato a Vienna il Morichini il 27 si sentì dire dal Wessenberg che le proposte pontificie erano « impossibili perché l'Austria non voleva cedere ciò che teneva, cioè il Veneto ».

Era giunta « la notizia della capitolazione di Palmanova, 24 giugno », per il qual fatto si aveva « tutto il Veneto occupato dai tedeschi, meno Venezia, Rovigo e Osoppo ».

Il prelato manifestò allora l'intenzione di partire, ma il Wessenberg, pur desiderando ciò, si guardò bene dall'ostentare schietta la propria opinione e se la sguocciò con la frase che « la presenza sua in Vienna, ora, non era inutile e poteva diventare utile da un momento all'altro ».

Evidentemente si voleva, con machiavellico disegno, tenere a bada il più possibile l'invitato pontefice, almeno finché la posizione dell'Austria non fosse militarmente tanto rafforzata da escludere il timore che il papa, offeso dalla rifiutata mediazione, venisse a quelleso estremo. L'Austria del resto, come più tardi presso noi i principi restaurati, s'illudeva ancora su la possibilità di comprimere chi sa per quanti secoli l'idea della indipendenza italiana. Questo si rivela anche meglio dalle seguenti parole del Morichini: « Nessuno conosce o vuol conoscere lo stato vero degli animi della Penisola: si crede che dell'Austria vi abbia ancora un forte partito; si crede che le nuove forme di reggimento politico contenteranno gli Italiani. Chi confida sulle grandi forze dell'Impero; chi sull'opposizione di qualche alto potentato; nessuno penetra al fondo della questione e si dà carico delle gravi difficoltà di riuscire in una guerra, nella quale non è un'armata contro un'armata, ma un'armata contro un'armata ed un popolo intormentito che anche dopo la conquista non si terrebbe a lungo la Nazione conquistata se non con nuove oppressioni, angarie e spese immense di armati, e di lunga mano superiori alle rendite del paese; ciò che col tempo porterebbe certamente o il necessario abbandono delle provincie conquistate o l'assorbimento totale delle forze pecuniarie e militari dell'impero... ».

Accennato all'opera avversa alla pace che facevano i giornali viennesi ed alle parole puerili benevoli che usavano a di lui riguardo, l'invitato pontefice conchiudeva: « ... un governo di fatto uscito dalla rivoluzione ha in mano le cose ed i Ministri obbediscono più al Comitato che all'Imperatore. Essi trepidano sotto la responsabilità costituzionale o non esiterebbero a prendere su di loro un affare sì grave e spinoso come una transazione pacifica che bastasse sull'indipendenza d'Italia... ».

Malgrado ciò il Morichini era così convinto della bontà della sua causa, anche rispetto al vero interesse dell'Austria stessa, che cercò di tener fermo ed al Fillersdorf, presidente del Consiglio dei ministri, che proclamava di professare il rispetto più assoluto ai trattati del 1815 e sosteneva l'impossibilità di cedere il Veneto,

rivelando il danno che verrebbe alla S. Sede dall'ingrandimento del Piemonte, quando gli si fosse aggregata la Lombardia, rispondeva risoluto: « ... non avrei più saputo trovare nel Congresso di Vienna la base del nostro jus publico, posto che era stato infranto tante volte, e dall'Austria stessa coll'occupazione di Cracovia. Che ad ogni modo quando voleva farsi una transazione bisognava non istar tanto sui diritti, e gli ricordai la defezione che ne dava quell'antico giro-consiglio chiamandola *juris hinc inde remissio*. »

L'indipendenza d'Italia è il voto unanime della Nazione, e non so qual forza umana potrebbe a lungo resistergli. Il fondarsi troppo su qualche recente vittoria, sarebbe grave errore politico, essendo che queste vittorie hanno più che mai scaldato gli animi nella causa nazionale, e l'entusiasmo durare ed accrescersi finché durerà la guerra. Essere dunque savio è partito lo spegnere con una pace pronta ed onorevole. Oggi doverci curare il male della guerra, e non doversi tanto preoccupare di altri mali futuri e possibili. Il Papa non ha affatto idee d'ingrandimento, né protegge, né invidia l'ingrandimento di alcun altro. Il cedere la Lombardia, che gli austriaci più non hanno, non finire la questione, ma prorlarla: a finire dovere essere necessario di spogliarsi di ogni passione, alzar l'animo a viste grandi e sensi generosi per avere nell'Italia un'alleata vicina, non una serva nemica: contare perciò sulla mente elevata e sul cuore magnanimo del signor Presidente del Consiglio dei ministri.

« Non mi avvidi — conchiudo melanconicamente il Morichini — che il mio colloquio facesse grand'impressione nel signor Fillersdorf, e non vi trovai quella propensione che mi si diceva... ».

Erano così trascorsi venti giorni di continuo udienza senza che si fosse potuto mai sapere se l'Austria accettava almeno in massima la mediazione pontificia, quando la *Wiener Zeitung*, dichiarata il 1° luglio giornale ufficiale, cominciò a punzecchiare il Morichini finché, dopo aver stentatamente negato che la missione dell'invitato pontefice potesse comunque riguardare i rapporti tra il Piemonte e l'Austria, usò in questa frase: « Mons. Morichini pensa in breve di ritornare negli Stati Pontifici ».

Il prelato non s'ingannò sul suo significato. Costoso articolo — scrive egli — che ho visto essere uscito dal Ministero fa per me molto significativo, e conteneva quelle risposte categoriche che invano avevo provocato in tante conferenze coi Principi Imperiali e coi Ministri. Sono andato dunque dal Sig. Barone di Wessenberg recando meco quello scritto, e gli ho detto che finalmente riconoscevo sul foglio ufficiale i sentimenti del Ministero su di me e sulla mia missione, che si bramava il mio sollecito allontanamento da Vienna, e si escludeva nettamente ogni negoziazione di pa-

ca colla mediazione del Papa ». Il ministro si trovò stretto dalle parole del Morichini, al quale disse che gli articoli da lui proposti erano « affatto inammissibili ».

« Già si era tanto discusso su questi due punti — osserva il Morichini — che lo non ho fatto altro che brevemente ricordare le mie risposte al Sig. Ministro. Gli ho poi soggiunto che sembrandomi affatto inutile la mia dimora in Vienna, andavo a partire: ed il Sig. Ministro ha approvato la mia risoluzione. Non ho ommesso però di fare un'ultima osservazione sulla triste impressione che farebbe il mio ritorno in Italia perché fallita la mediazione del Papa tutti si persuaderebbero che non vi è altro mezzo di risarcire nell'impressione già tanto avzata che quello delle armi... ».

« Domani parto per Roma. Una più lunga dimora in Vienna lungi dall'essere vantaggiosa sarebbe forse di compromessa. Mi si preparava una così detta musica dei gatti che equivale ad una solenne fischiate che si fa da più migliaia di persone davanti all'abitazione di quello che vuoi insultare. La cosa fin qui fu sventata, ma l'agitazione del paese e la nessuna forza del Governo la renderebbero possibile da un momento all'altro. »

« Questa ingiuria pubblica e grave ridonderebbe in dispregio della S. Sede ed accenderebbe di più gli odi in Italia perché fatta ad un pacifico negoziatore. »

Il Morichini non esagerava, sbagliava solo quando credeva che la possibilità di una fischiate dipendesse dalla nessuna forza del Governo di Vienna. Da una relazione inedita del Wessenberg si apprende com'egli, a tagliar corto alle discussioni di pace, si decidesse « di allontanare Mons. M. dalla Corte a qualunque costo ». Saputo che il prelato teneva molto le fischiate allora a Vienna all'ordine del giorno, gli fece credere per mezzo di un'altra persona che il malcontento contro la sua missione fosse assai grande a Vienna e che sarebbe possibile e se si facesse una chissata sotto le sue finestre. Ciò non mancò di produrre l'effetto desiderato perché Monsignore venne il dimani ad annunziarci la sua partenza imminente.

In questo modo finì la missione di Sua Santità, la quale rivelò al nostro Governo il segreto desiderio di Roma di veder bandita dall'Italia l'Austria.

Il Wessenberg e il Fillersdorf credevano d'aver in quel modo risolto e per sempre la questione. Se fossero stati meno miopi in politica si sarebbero accorti quanto sagaci fossero i consigli del Morichini che parlava a nome di Pio IX. Non più di un decennio trascorrerà e l'Austria dovrà cominciare a rendere per forza all'Italia quel che non avrà voluto darle spontaneamente; con questa brutta conseguenza che nessuno le sarà grato della tardiva cessione. Altri pochi anni passeranno ancora e di nuovo l'Austria dovrà restituire qualche altra parte. L'Italia non sarà più serva, ma neppure amica.

Ed oggi? Oggi un giornale tedesco, il berlinese *Lokal Anzeiger*, scrive riguardo all'Italia queste parole che si direbbero modellate sopra uno dei dispacci del Morichini: « Se tutto un popolo, giustamente e pure ingiustamente, vede giunto il momento in cui si possono compiere le sue speranze nazionali, che sognò per secoli, è vana la blandizia o la minaccia. Bisogna guardare in faccia la realtà e provvedere ». E poco più sopra dice: « ... è certo che il Governo, il quale si dichiarò pronto a trarre la spada quando l'onore e l'interesse del paese lo richiedeva, troverebbe appoggio in tutto il paese; se una simile eventualità si presentasse sparirebbe persino l'opposizione dei socialisti ufficiali. Per quanto questa verità possa d'ispiacerci, non dobbiamo, ché sarebbe oltremodo errato, nasconderecela. Dobbiamo considerare la situazione europea abbandonando ogni pregiudizio, considerando tutti i desideri che hanno oggi gli Italiani animati dall'amore di patria, dai ricordi della gloriosa Storia della loro indipendenza se vogliamo sapere che cosa farà l'Italia. »

Giudicando secondo questo principio, dob-

blamo sapere che ogni momento d'indugio può essere pericoloso. E dobbiamo anche sperare che si possano trovare i mezzi coi quali ovviare a questo pericolo ».

Vorrà l'Austria seguire il consiglio — e di essi non sia il primo — che le viene da Berlino.

Nell'interesse suo, più che nel nostro, auguriamoci di sì. Sarà la più efficace riparazione all'enorme errore commesso nel giugno del 1918.

EDUARDO SUDICINI.

I PERICOLI INTERNI

Il pericolo più vero e maggiore è rappresentato dal socialismo, non quale è sentito e messo in azione in tutti i paesi del mondo, ma quale esso è nella teoria e nella pratica in Italia: teoria e pratica in dissenso colle dottrine e con gli insegnamenti dello stesso Carlo Marx — di cui i nostri socialisti vorrebbero dirsi discepoli — come ha dimostrato testè in un suo libro recentissimo Arturo Labriola.

Mi fermo a denunziare dov'è il pericolo socialista immanente e continuo. È nella propaganda che fa quotidianamente cogli articoli, colle vignette, colle corrispondenze l'organo ufficiale del partito; esso è impregnato dalla prima all'ultima linea — salvo le rare proteste dei dissenzienti — di odio e di disprezzo contro la patria — almeno contro la patria italiana — è saturo di herveismo della prima maniera.

Nella provincia di Mantova i socialisti parlano colla più ributtante indifferenza

za dei martiri di Belfiore e le reclute e i richiamati partono cantando ossessivamente canzoni il cui ritornello dice: Poco importa se vinca Francia o Alemagna, purché... si magna! Nele carceri di Caserta un soldato emiliano tranquillamente e apertamente dichiarava che se la guerra fosse scoppiata, le prime fucilate le avrebbe tirate contro gli ufficiali.

E potrei continuare nella documentazione sulla efficacia della scellerata propaganda antipatriottica dell'organo ufficiale e dei settimanali del partito socialista.

All'avvicinarsi della guerra immane favorita dai compagni tedeschi, Herré rinnegò le antiche dottrine; ma le conseguenze della predizione sua restarono, e Joffre fu costretto a ricorrere a misure severissime repressive ed esemplari, non escluse le fucilazioni dei pochi traditori della Francia. Io mi auguro di tutto cuore che a questi estremi rimedi in Italia non ci sarà bisogno di ricorrere; son quasi certo che il contatto della grande massa dei soldati italiani servirà a guarire i pervertiti dalla infame propaganda herveista; ma credi doveroso insistere sulla condotta dei deputati socialisti, che non sanno reagire apertamente e fieramente contro il loro organo ufficiale che sostiene e diffonde teorie scellerate, che essi singolarmente detestano e condannano.

Napoleone Colaianni.

Schema di proposte

per la preparazione agraria in caso di guerra

La Confederazione Nazionale Agraria, compresa della necessità di provvedere agli interessi delle campagne, ove possono correre pericolo i prodotti agrari ora più che mai indispensabili all'economia nazionale, ha rivolto alle Associazioni Agrarie i seguenti temi di studio, invitandole ad esprimere su di essi il loro pensiero.

Deficienza di mano d'opera.

Con il richiamo sotto le armi degli operai agricoli viene a presentarsi il problema del modo con cui sopporre alle deficienze di mano d'opera nelle campagne, specialmente nei momenti dei più intensi lavori come la mietitura. E' indubbio che dovrà provvedersi a tale deficienza, facendo lavorare le donne, gli uomini più anziani, gli operai straordinari o non qualificati o prolungando la durata normale delle lavorazioni, ciò che potrà portare qualche inconveniente sia alla perfezione dei lavori sia alla economia agraria. Ma in momenti così gravi occorre passare sopra a tali inconvenienti, quando essi non giungano ad un grado rilevante; ed i proprietari e conduttori di fondi devono adattarsi anche in questo a qualche sacrificio.

Peraltro, una migliore distribuzione di lavoratori può tentarsi utilmente, attuando quello scambio di opere che viene in molti luoghi praticato per alcune lavorazioni come la trebbiatura. I Comitati locali potranno anche servire da tramite per il collocamento nelle varie aziende del personale, regolando così tale scambio di lavoro. Infine, possono recare grandi vantaggi le migrazioni dei lavoratori da zona a zona, soprattutto nei momenti dei maggiori lavori, che non capitano in tutto le zone agrarie contemporaneamente. Ad esempio è notorio che la mietitura in collina viene eseguita parecchi giorni dopo che in pianura. Gli stessi operai possono quindi compiere due o anche tre colti di mietitura. I Comitati locali e l'Ufficio centrale potranno utilmente regolare queste migrazioni e distribuirle in modo più proficuo gli operai disponibili.

Sarà necessario anche fare un maggiore uso di macchine agrarie, ed in particolare di mietitrici: o per tale scopo i Comitati locali dovranno per tempo fare la opportuna propaganda presso gli agricoltori perché tali macchine siano conosciute ed acquistate.

Al governo poi deve rivolgersi una speciale raccomandazione; che cioè, subordinatamente alle esigenze di carattere militare, innanzi alle quali ogni altra deve cedere il posto, si concedano dei permessi temporanei ai richiamati, nei momenti di maggiori lavori, a somiglianza di quello che è stato già fatto in Francia ed in Austria nella guerra presente, e specialmente per quelli che hanno nella azienda funzioni direttive o mansioni specializzate in modo esclusivo.

Questioni del lavoro.

Per quanto sia da augurarsi che la gravità del momento faccia comprendere la necessità del concorso più sincero anche delle organizzazioni operaie nell'opera di difesa nazionale, pur tuttavia si può fin d'ora prevedere che non mancherà qualche perturbazione, che si collegherà o con il disagio economico dipendente dal rincaro dei viveri o con ragioni politiche. I Comitati agrari devono fare di tutto per togliere ogni ragione di contrasto, il quale, a prescindere dal danno economico che apporta, getta una luce fosca sul nostro Paese che ora tanto ha bisogno di dimostrarlo la concordia nazionale.

Potranno utilmente essere istituite delle Commissioni arbitrali per il rinnovamento dei patti o anche per mettere a contatto le organizzazioni agrarie colle operai e fare comprendere che non è questo l'anno delle agitazioni. Ma soprattutto devesi con ogni sforzo procurare il rinvio di ogni più grave questione all'anno venturo seguendo in questo il nobilissimo esempio di alcune provincie nelle quali proprietari e lavoratori hanno d'accordo rinviato la discussione dei patti agrari, lasciando inalterate le attuali condizioni. Se, per altro, tutti questi sforzi riuscissero vani, i Comitati dovrebbero chiedere direttamente l'intervento dello Stato per dirimere le controversie insorte; concetto questo che, se contrasta con i principi politici ed economici della nostra costituzione, è però non solo giustificato, ma reso necessario dalla gravità del momento.

I Comitati agrari potranno utilmente promuovere tutta un'opera di assistenza alle famiglie dei contadini richiamati sotto le armi, per indirizzarle anche nelle loro piccole esigenze domestiche, ora che molte di esse sono prive del loro capo, per tenerle in co-

municazione con i parenti richiamati sotto le armi, per tutelarle contro la divulgazione di false notizie, per confortarle nei momenti più gravi e più dolorosi che esse dovranno senza dubbio attraversare.

Deficienza di materie fertilizzanti, di macchine, di quadrupedi, ecc.

Già l'agricoltura italiana ha dovuto affrontare numerosi problemi di questo genere, in conseguenza della guerra europea. La difficoltà dei trasporti ha infatti impedito l'importazione di molte macchine e di materie fertilizzanti. Peraltro per l'opera prudente dello Stato e dei maggiori organismi commerciali italiani anche tale crisi è stata felicemente superata in modo che può dirsi che nel decorso anno sono state assicurate all'agricoltura tutte le macchine e tutte le materie fertilizzanti occorrenti. Tutto fa credere che anche per l'avvenire potrà farsi fronte ad ogni bisogno della agricoltura italiana: ma nella affrettata preparazione nasceranno indubbiamente degli inconvenienti, a togliere i quali dovranno con il maggiore impegno lavorare i Comitati agrari.

Un problema nuovo si presenta colla requisizione dei quadrupedi di cui, specialmente nella Italia settentrionale, si fa largo uso agricolo. I Comitati agrari dovranno cercare di ottenere dal Governo l'esenzione dalla requisizione del bestiame strettamente necessario ai lavori agricoli e procurare l'acquisto dei quadrupedi di scarto venduti dalla autorità militare; dovranno pure preoccuparsi che le requisizioni non sottraggano, tanto per gli equini come per i bovini, i soggetti più scelti destinati alla riproduzione, la cui mancanza distruggerebbe importanti allevamenti.

Sarà infine loro cura di promuovere la sostituzione sempre maggiore delle macchine al lavoro animale.

Credito Agrario.

Indubbiamente si verificherà una rarefazione di denaro anche nella agricoltura e nella industria agraria e i Comitati agrari dovranno procurare che di questo fatto non risentano nel minor modo possibile le conseguenze i conduttori di fondi, i quali hanno continuo bisogno di attingere al credito, specialmente per quelle operazioni di anticipazione, senza le quali la agricoltura non può dare quanto in questo momento è necessario che dia al Paese.

Altri problemi si presentano al credito agrario soprattutto per evitare che gli agricoltori debbano precipitare lo smercio dei loro prodotti per fare fronte alle immediate esigenze della conduzione con grave danno loro e della economia generale.

Approvvigionamenti di stato.

Lo Stato è un forte consumatore di prodotti agrari ed in particolare di foraggi per cavalli. Ma l'acquisto di tali foraggi non avviene mai — a differenza degli approvvigionamenti industriali — direttamente dallo Stato agli agricoltori; ciò che se porta degli inconvenienti in via normale, ne areca dei gravissimi nell'attuale momento, in cui lo Stato ha maggior bisogno di prodotti, e in cui si rende sempre più necessaria una intima intesa tra consumatore e produttori.

Nuovo fecondo campo di attività per questi Comitati agrari, che ad un tempo saranno di incomparabile giovamento allo Stato e agli agricoltori.

Nostre Corrispondenze

Rimini, 28 maggio.

Domenica sera giunse o si diffuse in un baleno per la città la notizia che a mezzanotte l'Italia avrebbe dichiarato guerra a l'Austria-Ungheria.

L'atteso annuncio fu accolto con serenità e con calma dall'intera popolazione; sino a mezzanotte le vie principali della città erano affollate di cittadini e a gruppetti commentavano l'avvenimento, esprimendo la fiducia cieca nella nostra lotta, nel nostro esercito.

Ai primi chiarori antelucani, mentre i cittadini riposavano tranquillamente, alcuni notabili videro apparire sul nostro cielo ad un'altezza di 500 metri circa un magnifico dirigibile.

La nave aerea, dopo avere fatto un giro sulla città, raggiunse le posizioni della ferrovia, fermandosi specialmente sopra i ponti ferroviari della linea Rimini-Bologna, Rimini-Ferrara.

Poi subito fu osservato e visto distintamente nelle nostre acque alla distanza di appena cinque chilometri un incrociatore corazzato a tre ciminiere e più distanti due cacciatorpedini. Il cupo rimbombare del cannone sparato a grande distanza svegliò dapprima molti abitanti lungo la marina che subito si alzarono, e lungo la spiaggia poterono vedere le operazioni, non certo ricolte, della nave austriaca che si preparava a bombardare la nostra città indifesa.

Un testimone oculare così mi ha raccontato: Alle 4 precise fu svegliato da quattro colpi di cannone ed alcuni colpi di moschetto, mi alzai e dalla terrazza della mia villa, situata a Viserbella (località distante due km. da Torre Pedrera) vidi un dirigibile che si dirigeva verso Rimini lungo la linea ferrata Ferrara-Rimini.

Passato il primo momento di sgobbimento, mi recai sulla spiaggia ed alla distanza di appena due miglia vidi un incrociatore corazzato a tre ciminiere del tipo nostro V. Emanuele. Allora appresi che il dirigibile era austriaco e che i colpi di cannone erano stati sparati sul ponte di ferro nei pressi di Torre Pedrera (linea Ferrara-Rimini) dall'incrociatore, mentre i colpi di moschetto erano stati sparati da un finanziere contro il dirigibile che non aveva risposto ai segnali da lui fatti. La nave rimase stazionaria, in quel paraggio per una buona mezz'ora, e dopo levato il sole si diresse verso Rimini. Giunto presso il cimitero, sparò a bordata di 4 colpi contro il ponte di ferro nel porto canale.

Volse quindi la prua nuovamente verso Viserbella, sguitando sempre a sparare, poscia di nuovo verso la città ove diresse due ultime scariche di bombarde con quattro cannoni. A grande velocità si diresse poscia al largo verso levante.

I cittadini, svegliati di soprassalto ai primi colpi di cannone, rapidamente si alzarono e le vie della città in un baleno si animarono straordinariamente. Dapprima non si credeva al bombardamento, ma in seguito, quando i colpi si ripeterono formidabili e tremendi, quando pezzi di granata si videro volare, per le vie, rompere i tetti, abbattere qualche casa, l'impressione fu profonda.

Il bombardamento non durò più di venti minuti. Appena assicurati che la nave nemica prendeva il largo, passato il panico del momento, in tutti rientrò una serenità e una calma ammirabile.

Cominciarono subito a circolare per la città voci che dalla fabbrica di Birra Spiess fossero stati fatti segnali alla nave austriaca.

Una folla di popolo si recò alla fabbrica a imprecare. La fabbrica fu circondata dalla truppa e poco dopo furono alcuni tedeschi della Svizzera e tradotti alle carceri fra urli e grida della folla.

Non so quale fondamento abbiano le voci corse. L'autorità giudiziaria dirà se gli indiziati, sono colpevoli o innocenti.

La brigantesca aggressione, degna naturalmente dell'Austria, ha nel nostro popolo svegliato un entusiasmo per la nostra nobilissima causa ed un odio sempre più intenso verso i massacratori di Oberdan. Difatti una imponente manifestazione ebbe luogo prima in Piazza Malatesta poi in Piazza Cavour.

Il Sindaco dal balcone Comunale, fra sereni applausi, disse poche parole ispirate al più puro e schietto patriottismo.

La città si imbandì per incanto e un lungo corteo, con alla testa bandiere tricolori attraversò la città fra il massimo entusiasmo.

Poco dopo il Sindaco pubblicò un nobile manifesto d'occasione.

I danni.

Gli austriaci si sono dimostrati anche tiratori inesperti. Non uno dei parecchi colpi lanciati ha colpito i vari ponti ferroviari. Anche la città e gli abitanti hanno sofferto danni lievi.

Si è deplorato una sola vittima e pochi feriti leggermente, una casa diroccata e lesioni non gravi ad alcune altre.

Degno del massimo encomio è stato il contegno del soldato Nicola Dinanno della classe 1878 di Canuto, provincia di Chieti. Questi era di guardia al ponte di ferro sul Mar chio. Iniziatosi il bombardamento il Dinanno, da schegge dei protettivi nemici, fu ferito agli arti inferiori e alla regione occipitale, sotto l'occhio. Così ferito e sanguinante, da cittadini fu invitato a ritirarsi, ma egli feramente rispose che quelle era il suo posto, dal quale non si sarebbe mosso se non quando i superiori l'avessero autorizzato: rimase il dolente, ma fermo, fino a tanto che non fu provveduto al suo trasporto all'ospedale.

La sera del 25 improvvisamente furono nocose tre pianifone poste nel soffitto della terrazza del Grand Hotel. Una folla di gente indignata accorse insieme alla truppa.

Il Grand Hotel fu circondato; fatta una minuta visita nei locali non portò, a quanto ci si afferma, alcun risultato. La corrente elettrica fu tolta e i dirigenti la Società Bagni rassegnarono all'Autorità politica tutte le chiavi del Grand Hotel, dello Stabilimento Bagni e Idroterapico a scanso di responsabilità.

Al velenoso articolo comparso nel Giornale del Mattino di Bologna il 22 corr. nel quale si attaccava in modo ingiusto e con una forma volgare il patriottismo e la reputazione civile e politica del nostro Deputato M. S. Di Bagno, questi rispondeva con la nobilissima lettera pubblicata nel Resto del Carlino di mercoledì scorso che qui sotto integralmente riproduciamo.

Sappiamo che da ogni parte del Collegio sono pervenute all'on. Di Bagno innumerevoli telegrammi e lettere di protesta contro la corrispondenza del Mattino, che non può essere determinata se non da uno sfogo di passioni elettorali insoddisfatta di chi anche oggi, in questi momenti solenni per la Patria, perpetuando metodi condannevoli, se ne sta però al riparo da ogni danno ed è solo per questo di affogare... nel proprio calamaro. E questo diciamo perché è a nostra conoscenza che l'on. Giuseppe di Bagno si trova da qualche tempo come ufficiale di artiglieria in una isoletta del Jonio in punto strategico e pericolosissimo che completa la difesa di quella nostre coste insieme con quelle della nostra flotta.

Taranto li 23 maggio.

Gent. Sig. Direttore

A Taranto dove mi trovo in servizio militare, mi giunge eco di certi accenduti strali che il « Giornale del Mattino » mi rivolge con particolare deferenza.

Per innata educazione disegno scrivervi delle medesime armi e del medesimo linguaggio di tanta facile volgarità, ma tengo solo a ripetersi una dichiarazione già fatta in altro giornale. So il mio nome venne segnato fra quelli che avrebbero rotto contro la legge dei pieni poteri nella storica seduta del 20, io respingo con sdegno questa affermazione che offende i miei indiscutibili sentimenti di amor patrio e la divisa di ufficiale di artiglieria che da un mese mi onora d'indossare.

Invece i miei denigratori a seguirmi nelle file dell'esercito ed a seruire il paese con il medesimo fervido entusiasmo con il quale ho la coscienza di servirlo io. Ed in questo momento solenne per la Patria, certi guerrafondati dell'ultima ora, che in altri tempi accanitamente impedivano le spese militari e tolsero al popolo ogni sentimento di amore al Paese ed alle Istituzioni, abbiano almeno il pudore di nascondere le loro meschine mene di ordine elettorale.

Gli invocati dal « Giornale del Mattino » a amici sovversivi di Sacignano, mi risulta continuo le innervate tradizioni. Si informi meglio, l'avvelenato scrittore, e soprattutto, non liti i sassi nella sua picconata!

Ringraziandola della cortese ospitalità, mi creda eg. sig. Direttore,

der. mo GIUSEPPE DI BAGNO

Tra libri e giornali

C. CRAVERI. Insetti nocivi all'agricoltura ed alla selvicoltura. Descrizione, costumi e mezzi per combatterli. Un volume di 481 pagine con 229 figure (Manuali Hospit.). Milano, Ulrico Hoepli, editore, L. 4.

Era da molto tempo attesa una ristampa del manuale Insetti nocivi pubblicato dalla casa Ulrico Hoepli nel 1891 e rapidamente esaurito; ma l'infaticabile editore anziché ristampare il vecchio manuale volle pubblicare un lavoro nuovo, di maggior mole, più completo e rispondente alle odierne cognizioni sulle abitudini di gli insetti nocivi e sui più efficaci mezzi di lotta contro di essi.

Il nuovo volume può stare tra i migliori della collezione hoepiana, ed è certamente il più completo che sull'importante argomento sia comparso nelle varie collezioni di opere agrarie.

Nella prima parte del lavoro molto opportunamente l'Autore dà delle semplici e chiare generalità, assai utili a sapersi da chi vuol intraprendere efficacemente la lotta contro gli insetti nocivi.

La seconda parte è dedicata alla descrizione degli insetti, alle loro abitudini ed ai mezzi di lotta. Uno sviluppo notevole è dato alla descrizione delle specie che danneggiano le già tanto stremate nostre foreste.

In un capitolo speciale sono esponei metodi pratici per la preparazione di molte sostanze insetticide.

Infine, oltre un accurato indice generale, vi ha un indice metodico che rende assai facile la consultazione del libro anche per chi è affatto digiuno di entomologia e non conosce i nomi degli insetti che danneggiano le differenti piante e coltivazioni.

Il lavoro è condotto con molto ordine, con giusta misura nella parte descrittiva, con grande ricchezza di particolari sulle abitudini degli insetti, e con una sapiente scelta di metodi pratici per combattere le infestazioni, le invasioni e la propagazione dei piccoli nemici dell'agricoltura.

E' dunque un libro che interessa vivamente non solo gli agricoltori, i servicoltori, i frutticoltori, i giardinieri, ma tutti i proprietari di terre e coloro cui sta a cuore la prosperità dell'agricoltura nazionale.

NOTE DI CRONACA

Circolo Democratico Costituzionale. — Domani, alle ore 18, l'egregio Prof. Morellini illustrerà nella sede del Circolo (Piazza Agnelli N.2) le località e i movimenti delle nostre truppe nel teatro della guerra.

Si invitano i soci ad intervenire in buon numero. L'egregio Professore si propone di continuare ad intervalli tali illustrazioni, che non potranno per il loro intento istruttivo, non trovare gradimento presso tutti i soci ed aderenti.

Riceviamo e pubblichiamo: Ill.mo Signor Direttore, Le sarei grato se volesse dare ospitalità nel suo pregiato periodico alla presente mia dichiarazione e protesta.

Da alcuni giorni si fa circolare la voce sensazionale — si intuisse bene per opera di chi e perché — che i Fratelli del Monte sono diventati una comunità di tedeschi, e che il monastero è diventato il naturale rifugio e ricapito di stranieri sospetti.

In altri tempi, che non fossero questi così gravi che attraversiamo, insecerati carriere la voce balorda, ma oggi che per ogni italiano è sacrosanto il dovere di concorrere alla calma e serenità dello spirito pubblico, io non posso fare a meno di protestare fortemente contro la vile arte di certi patriotti dell'ultima ora.

Io dichiaro e mi onoro di essere italiano e di appartenere ad una regione che è nera del sangue e del nome italiano per lo meno quanto la forte Romagna.

Io dichiaro che nel monastero del Monte non convivono che italiani ed in maggioranza romagnoli; che uno solo è straniero ed appartiene a quell'eroico Belgio, che ha comune con l'Italia il nobile e la fede incrollabile del trionfo del dritto sulla prepotenza.

E respingo con tutta la forza dell'animo mio l'altro insulto sanguinoso che i Fratelli del Monte fanno dei rinnegati. No: le Badio Benedettine sono asili di pace e di preghiera, non covo di tradimento. I nostri chiosati silenzi sono sempre aperti, ma ad ospiti gentili; e se i bisogni della patria lo esigeranno, li apriremo e sapremo anche sospendere le nostre simule, ma per accogliere i nostri eroici soldati e curarne le giolorie ferite.

Grazie, Signor Direttore. Dal monastero di S. Maria del Monte, 27 Maggio 1915. Dev. mo D. Celestino Mercurio Priore della Badia

Questa lettera del Rev. mo Padre Mercuro — superflua per chi conosce la elevatezza d'animo del chiaro Benedettino — taglia corto a tutta la fantasticherie che sono corse nei giorni passati, fra i quali trovava posto quella di segnalazioni che si facevano partire dalla Badia del Monte.

Ma non sarà inutile aggiungere su questo argomento qualche altra parola. Abbiamo sentito accennare ad altri dubbi, ad altri timori.

Or non comprendiamo la precipitazione con la quale il popolo nostro segue le vicende della guerra: l'ansia che lo domina, in questi angosciosi momenti, per tutto ciò che involge la sicurezza della Nazione, è anzi per noi la prova più tangibile del suo fervido amor patrio. Ma ciò non giustifica che si debba vedere a priori dei nemici in ospiti residenti qui da molti anni, in mezzo alla estimazione generale, solo perché sono di nazionalità diversa dalla nostra; ciò non autorizza a creare verso di essi sospetti e avversioni, che non sono giustificati dal loro irreprensibile contegno.

Nè si dica, che bisogna rispondere allo rappresentante con le rappresaglie. La superiorità nostra sui nemici dobbiamo dimostrarla, opponendo le forme della civiltà a quelle della barbarie, i principii della giustizia alle violazioni del diritto.

E la cittadinanza può star certa del resto che l'autorità pubblica è conscia dei suoi doveri, e vigila per il bene di tutti.

L'opera del Comitato di Preparazione Civile. Giovedì nel pomeriggio, in una sala del Palazzo Comunale, si radunò il Comitato direttivo della Preparazione Civile. Fu deliberato di aprire lunedì 31 corrente l'asilo per i figli dei richiamati, dando loro la refezione e la merenda e trattenevoli per tutta la giornata, amorosamente sorvegliati e curati da signore e signorine. Fu pure deliberato di indire per domani, domenica alle ore 10 nel salone del Consiglio Comunale, un'adunanza di cittadini al fine di avere un ausilio nella ricerca dei mezzi più adatti per ottenere pronto e valido contributo delle casse, specialmente abbienti, per la migliore esecuzione dei provvedimenti che il Comitato stesso intende prendere di fronte alle necessità create dallo stato di guerra.

Confidiamo che tutti i cittadini invitati all'adunanza vogliano parteciparvi per coadiuvare in ogni modo migliore lo svolgimento dell'azione che il Comitato si è nobilmente proposta.

Precauzione contro gli areoplani — Il Sindaco ha ieri l'altro, con senso di vera opportunità pubblicato il seguente manifesto: — Si porta a conoscenza del pubblico che, puramente per misura di precauzione, da oggi il Municipio ha disposto che l'illuminazione pubblica, fino a nuovo avviso, venga spenta completamente alle 22,30.

Si invitano gli esercenti ed i cittadini tutti a voler spegnere in detta ora le luci esterne ai loro fabbricati, le quali potrebbero servire per segnale.

Si mette poi in rilievo che, in questo momento, vengono sparse notizie false ed esagerate come i cittadini hanno avuto campo di verificare in questi giorni.

Si avverte che le uniche notizie certe sono quelle che si possono avere dallo Stato Maggiore Generale a mezzo della stampa.

Si invitano perciò i cittadini a non prestarsi alla popolazione di notizie che provengono da altra fonte.

Cesena, 26 maggio 1915. IL SINDACO V. ANGELI

Infermiere volontario — Mercoledì ebbero termine gli esami teorici pratici delle allieve infermiere volontarie della Croce Rossa che frequentarono il corso dal febbraio al maggio. La Commissione esaminatrice era composta dal prof. Cav. Fabio Rivolta, prof. Archimede Mischi e dott. Brunaldo Ceccaroni. Le allieve infermiere che sostennero gli esami e che furono approvate con ottimo risultato sono: signora Bartoletti Maria, Giorgi Lena ved. Gobbi, Marinelli Spinelli Tiburga, prof. Menghini Maria, Mischi Bianca Fantuzzi, Mori Augusta Garotti, Turchi Maria Cattali, Urtoler Giovanna ved. Stefani, Venturi Eufrosina Domeniconi, Signorine Amadori Luisa, Angeli Laura, Annovazzi prof. Maria, Bagnolini Bianca, Battistini Martina Dina, Bazzocchi Maria, Belletti Ada, Bottini Eugenia, Bondi Rita, Bonoli Natalia, Bianchini Adelaide, Brunelli Annetta, Brunelli Maria, Carehi Matilde, Canducci Ida, Ceccaroni Anita, Corbara Annuziata, Crudeli Rossina, De Paoli Romana, Ferrari Carolina, Fiumana Ada, Franchini Gineola, Fussi Sassa, Gargano Luisa, Gargano Pia, Ghirardi Anita, Gianni Antonietta, Giorgi Dina, Gobbi Elisa, Kusina Ludmilla, Iacchia prof. Diana, Iacchia Dina, Luzzarini Maria, Leiti Vera, Maraldi Ione, Mariani Annunziata, Marinelli Giuseppina, Mattala prof. Maria, Mazzavillani Olga, Molay Augusta, Nori Francesca, Pantucci Gabriella, Pini Eleonora, Prati Maria, Ricci Giuseppina, Riva Maria, Rossana Letizia, Scarpollini Emilia, Severi Italia, Spada Maria, Spinelli Maria, Turchi Emma, Venturini Gisella, Verzaglia Contessa Giuseppina, Zanotti Fia, Zannecoli Maria.

L'uccisione di un cane idrofobo — Nel pomeriggio di venerdì, un grosso cane da caccia, di proprietà ignota, si aggirava per le vie della città, mordendo quanti capi incontrava. Si espulso subito che la povera bestia era idrofoba, ed allora si cercò di evitare seri guasti, uccidendola. Difatti si riuscì a far entrare il cane nell'atrio della casa Sirovi in Via Montalti e quindi alcuni cittadini, coadiuvati da vigili, con fucili e rivoltelle, dopo molti colpi lo uccisero.

Si provvide subito poi al rintraccio di molti cani moribondi, che furono poi ricoverati nel canile comunale.

Sappiamo che il servizio di accoppiamento dei cani viene regolarmente fatto; ma noi facciamo premura perché tale servizio sia maggiormente intensificato e che siano accoppiati anche di moltilissimi cani che hanno misero fuori di prescrizione.

Nomina. — Il Signor Silvio Manuzzi Agente della Congregazione di Carità è stato nominato Capo-Tecnico presso l'Istituto Zootecnico di Roma.

Porgiamo al distinto agronomo i nostri più sentiti ringraziamenti per l'importanza della prova superata nel non facile concorso.

Stato Civile del 23 al 29 Maggio 1915. NATI — M. 11 — F. 17 Totale 28. MORTI — Gellinga Antonio di a. 76 Via Verzaglia — Carli Antonia di a. 13 Ospedale — Casali Francesco di a. 94 Ospedale — Zavaloni Mauro di a. 61 Ospedale — Maraldi Domenico di a. 57 S. Pietro — Belli Pio di a. 3 Tripiano -

Bianchi Margherita di a. 71 Ospedale — Rossi Alberta di a. 12 S. Pietro — Pironi Rosina di a. 25 Via Fra Michelino — Sbrighi Aurelio di a. 22 S. Mauro — Foschi Celeste di a. 54 S. Demetrio.

MATRIMONI — Sacchetti Primo con Bartolini Rosa — Gentili Alessandro con Pirini Geltrude — Pompili Primo con Fioravanti Martina — Zanotti Nazzareno con Berti Emilia — Rigli Luigi con Lugi Isabella — Belletti Battista con Montinari Maria — Ceccaroni Cleto con Foschi Cesira — Soldati Epaminonda con Giunchi Rosa — Bocchini Marsilio con Caporali Alba — Santarelli Sandrino con Tareci Adele.

Amlicare Piraccali gerente respos. - Stab. Tip. Bialati Teati - Cesena

Il Prof. Rossi Raffaele avverte che ha trasferito il suo domicilio in Corso Garibaldi N. 50.

AVVISO SI AFFITTA anche subito in Sobborgo Valzania N. 10 un appartamento al primo Piano composto di nove ambienti, stalla, cantina e giardino. Rivolgersi ad Attilio Sbrighi - Viale Carducci 22, Cesena.

Dott. Pietro Savigni NASO - GOLA - ORECCHIO IMPIANTO DI ELETTROMEDICINA secondo i più moderni sistemi RIMINI - Via Cairoli 4 - Telefono 1-2

Gabinetto Elettroterapico - Radiografico del D. R. ALDO MATTEUCCI RIMINI - Via Bonsi N. 2 - Tel. 131 CORRENTI AD ALTA FREQUENZA Indicate specialmente per le malattie del ricambio (DIABETE - ARTERIOSCLEROSI - ecc.) CURA delle malattie della pelle Lupus, Epiteliomi degli ingorghi glandulari, delle malattie dei peli Radioscopia - Radiografia Franklinizzazioni - Correnti galvaniche - Correnti faradiche - Radioterapia. Le cure si praticano tutti i giorni dalle 9 alle 10,30, tranne i festivi. Si fanno radiografie e radioscopia anche a domicilio

MALATTIE D'OCCHI D. MARIO CASTELBOLOGNESI SPECIALISTA già assistente effettivo al Pio Istituto Oculmico di Milano ed alla Clinica Oculistica della R. Università di Modena. RIMINI - Via Gambalunga N. 27 TELEFONO N. 162.

LA PIU GRANDE FABBRICA ITALIANA DI BICICLETTE oltre 1.000 operai PRODUZIONE ANNUA 30.000 BICICLETTE LA BICICLETTA BIANCHI gomme PIRELLI è elegante, scorrevole, solida 30 anni di continui successi Oltre 200 Rappresentanti in Italia Società Anon. EDOARDO BIANCHI - Viale Abruzzi 16 - Milano

DENTI
sani e bianchi
bocca profumata
usando
quell'impareggiabile
DENTIFRICIO
che è la



**ODONTINA
VENUS
BERTELLI**

CREMA DENTIFRICA
ANTISETTICA
proclamata la più fine ed efficace
di tutte le creme congeneri

ODONTINA: UNA LIRA il tubetto
più cent. 15 se per posta



PELLE
fresca e morbida
elastica, vellutata
con l'uso quotidiano
dei rinomatissimi
prodotti di toeletta

**CREMA
e
VELLUTINA
VENUS
BERTELLI**

i più indispensabili
cooperatori di una affascinante
eterna bellezza

CREMA: L. 1.50 il vasetto; - VELLUTINA: L. 2.- la scatola - Affr. cent. 20



Catalogo gratis dietro richiesta alla Società A. BERTELLI & C., Milano

American Bar Guidazzi - Cesena

AMERICANO GUIDAZZI

Amaro - tonico - corroborante - igienico

Gradazione alcoolica 18,50 per cento e quindi in regola colla legge
contro l'alcoolismo

Caffè espresso

non alterato con liquori, si presenta in tutta la sua fragranza e potenza

Cioccolato in tazza

La più delicata, squisita e nutriente delle bevande

SPECIALITA' PREMIATE E RISERVATE

LIQUORE STREGA

Tonico - Digestivo
Specialità della Ditta **GIUSEPPE ALBERTI di Benevento**
Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni.
Richiedere sull'etichetta la Marca Depositata, e sulla capsula la Marca di garanzia
del Controllo Chimico Permanente Italiano.